

Governo: «Alitalia italiana al 51%». Toninelli annuncia la svolta. «Ora un partner internazionale che la faccia volare»

ROMA«Sono in corso da parte di questo governo le interlocuzioni necessarie per assicurare un futuro a questa azienda, per tutelare al meglio le esigenze dei lavoratori e del Gruppo e mi spenderò in prima persona con tutti i player internazionali per trovare un futuro all'azienda Alitalia». Parole di Luigi Di Maio alla Camera dei Deputati. Poco dopo è il ministro delle infrastrutture Danilo Toninelli a tornare sul tema: «L'italianità è un punto fondamentale nel futuro» di Alitalia «torneremo a farla diventare compagnia di bandiera con il 51% in capo all'Italia e con un partner che la faccia volare» dice a Rainews24. Tanto basta perché scatti la corsa a capire più nel dettaglio cosa significhino quelle due frasi. Quella di Di Maio che parla di «player internazionali», l'altra che parla di italianità al 51%. A questo punto occorre rivedere un po' il nastro degli ultimi mesi. Già in campagna elettorale, Lega e M5s si erano espresse contro la vendita dell'ex compagnia di bandiera e per il mantenimento della sua italianità. Dalla base M5s si è spesso pronunciata la parola «nazionalizzazione». Poi nel contratto di Governo si opta per un «rilancio» di Alitalia, «nell'ambito di un piano strategico che non può prescindere dalla presenza di un vettore nazionale competitivo». Nazionale sì dunque, ma a capitale straniero, forse? Fra le compagnie in corsa per l'acquisizione del vettore di bandiera, finito in amministrazione straordinaria (leggi fallimento controllato) non ci sono «vettori italiani». Sul tavolo dei commissari straordinari giacciono tre offerte, che fanno capo rispettivamente alla tedesca Lufthansa, all'inglese EasyJet accompagnata dal fondo americano Cerberus, e all'ungherese Wizz air. Sarà una di loro il partner industriale (al 49%) che, a interpretare le parole di Toninelli, dovrebbe «far volare» la compagnia al 51% italiana? Difficile rispondere, tanto più che sulla nazionalità e sulla quota di capitale di un eventuale partner industriale, il vicepremier e ministro dello Sviluppo Economico Luigi Di Maio si è dimostrato più possibilista del collega alle Infrastrutture. «Stiamo attivando le interlocuzioni con tanti player» dice Di Maio sollecitato dai giornalisti a Montecitorio, e alla domanda se ci sia una preferenza per soggetti nazionali o internazionali il vicepremier non mette veti o preclusioni: «tutti i tavoli sono aperti, l'obiettivo è tutelarla». Ma quel 51% tutto italiano continua a preoccupare. C'è chi, come il sindaco Pd di Fiumicino Esterino Montino, teme che gli M5s vogliano rispolverare improbabili cordate italiane stile «Capitani Coraggiosi» di berlusconiana memoria. Un'ipotesi che i fedelissimi di Toninelli si affrettano a smentire. Ma dal palazzo di Porta Pia sementiscono pure l'ipotesi di una «nazionalizzazione».